

FRANCESCO D'EPISCOPO

LE CITTÀ DEL CUORE

Torino, Milano, Venezia, Trieste,
Genova, La Spezia, Bologna, Firenze.

Pamphlets pubblicati:

Elogio della lettera "scritta a mano" - 2017

In nome dell'ozio ed Elogio della pancia - 2018

Napoli "Città creativa" - 2018

Elogio del Caffè letterario e il culto del caffè a

Napoli - 2019

La mia Napoli degli ossimori e dei paradossi - 2020

Collegiali a confronto (con Antonio Petti) - 2020

Ut architectura poësis tra Sud e Nord

(con Rodolfo Vettorello) - 2020

Io e mio padre "Napoletano" - 2021

Le capitali del cuore - Frammenti di memorie - 2021

Elogio del sonno - 2021

Il mio Sud - 2022

In copertina: Enrico Pazzi

Monumento a Dante Alighieri (1865)

Simbolo dell'Unità Nazionale - Piazza Santa Croce - Firenze

© Copyright

Stampato in Italia / Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.

Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo

Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)

Tel. / Fax 0575 520496

www.edizionihelicon.it

edizionihelicon@gmail.com

ISBN 979-12-81748-40-8

(Pamphlets: 12)

Prologo

Ho sempre dichiarato il mio accanito meridionalismo, in parte dovuto alle mie origini. Nasco, infatti, in Molise, una delle regioni più belle e per fortuna meno conosciute d'Italia, da padre napoletano e madre molisana. Ho sempre scritto di noi meridionali, perché, come sosteneva Hemingway, bisogna scrivere sempre solo di ciò che si conosce e, io aggiungerei, di ciò che si sente vibrare nel proprio sangue, nelle proprie vene.

Ma l'Italia è uno dei Paesi più belli e culturali del mondo e, nonostante la mia professione di consapevole meri-

dionalismo, non potevo fare a meno di lasciarmi catturare, nel corso della mia vita, da città notevoli del Nord, alle quali sono rimasto immancabilmente legato, continuando, nel tempo, a frequentarle, a viverle, ad amarle, a modo mio, come questo libro dimostrerà. L'Italia è una e bisogna pensarla tutta, riconsiderando quanto storicamente è costata la nostra Unità e rimpiangendo, semmai, quanto la storia ci ha ingiustamente tolto. Ma questo è un altro discorso, anche se a Nizza, prima italiana, poi francese, dove è nato Giuseppe Garibaldi e dove io ho vissuto esperienze fondamentali della mia vita, la lunga Promenade des Anglais l'avrei forse dedicata agli Italiani.

Noi dobbiamo essere italiani e, per farci rispettare all'estero, cosa che pur-

troppo ancora oggi non sempre accade, dobbiamo essere uniti, patrioti di noi stessi. Del resto, la storia dimostra l'animo fraterno di alleanza che, a parte alcune gravi eccezioni, ha unito il Sud al Nord, nei momenti di maggiore crisi dell'universo meridionale, a livello economico, sociale, ma anche culturale, in particolare, artistico e letterario, come ho avuto modo di dimostrare in alcuni volumi, memorabili ma introvabili.

E, per una ragione di equilibrio e giustizia, umana e intellettuale, ho ritenuto opportuno dedicare questo mio libro ad alcune città del Nord, che mi hanno particolarmente affascinato e nelle quali sono penetrato non come turista per caso, ma come uno scopritore discreto e, posso dirlo con verità,

amoroso della loro anima segreta.

Quanti incontri, quante amicizie, quanti riconoscimenti, il Nord mi ha regalato e per questo non posso che essergli grato della sua generosità e serietà. I miei due figli, l'uno notaio, l'altro Capo area fiscale legale e formazione della Coldiretti, hanno consapevolmente scelto il Nord come luogo privilegiato del loro lavoro e, nonostante la distanza che ci separa, non ho mai dato a loro torto, per le condizioni non sempre accettabili di vita e di lavoro che il Sud subisce, a causa di una storia ingiustamente feudale e violenta, che l'attanaglia.

Delle città del Nord, che ho raccontato, ho provato, nei ricordi e nelle esperienze di vita e di cultura, a mettere in evidenza i sensi e i sentimenti

segreti, che mi hanno trasmesso, oltre ogni oleografico descrittivismo di facciata. Devo infine dire che mi sento ora più a posto con la mia coscienza di "italiano vero", come recita una bella canzone di Toto Cutugno. Viva l'Italia!

P.S.

Il libro si arresta alle città del Centro-Nord trattate, perché le rimanenti figurano nei pamphlets editi da Helicon di Arezzo e da Graus di Napoli.

Torino

Torino è una città che amo molto e di cui molto ho scritto, avendo frequentato per quasi un decennio il suo Salone del Libro, prima al Parco del Valentino poi al Lingotto, come rappresentante di una importante casa editrice napoletana, le Edizioni Scientifiche Italiane.

Torino, prima capitale del Regno d'Italia, nonostante la fastosità e monumentalità storica, che tutta le appartiene per questo titolo, che ha conservato e custodito gelosamente in regge, monumenti, musei, primo fra tutti quello egizio, ha sempre avuto per me un carattere familiarmente letterario,

nelle sue antiche librerie, nelle strade, che si intersecano geometricamente e riservano continue sorprese, come nel Parco del Valentino, appena citato, un polmone verde sul Po, che spacca la città in due, un po' come la Senna per Parigi. Torino, anche da un punto di vista architettonico, sembra nascere da un compromesso tra varie civiltà europee, nel quale sembra prevalere il riflesso francese, con gli abbaini delle sue case, la bellezza dei suoi Caffè, che non escluderebbero anche una dimensione mitteleuropea.

Basta scendere alla Stazione ferroviaria di Torino Porta Nuova per trovare subito la città, pronta ad attenderti. A breve distanza, sotto i primi portici, a sinistra, c'è ancora l'Hotel

“Roma”, dove il depresso Cesare Pavese si tolse la vita. Quindi, ci si immerge nella successione regolare delle sue piazze, fino a giungere alla via che mi è più cara e che porta il nome del fiume, più lungo d'Italia, che, come si è detto, l'attraversa e la divide. Qui è una goduria di librerie e cartolerie, scandite dalla presenza discreta dell'Università, dal carattere, come sempre si diceva, familiare, quasi un luogo che ti accoglie senza fasti e orpelli e che ha visto, nella sua storia, personaggi illustri della nostra storia letteraria, come Giovanni Getto e il suo autorevole allievo Giorgio Barberi Squarotti ma anche filosofi, come il salernitano Nicola Abbagnano. Non si dimentichi che a Torino Friederich Nietzsche impazzì

ed io, nei primi anni della permanenza in città, ebbi il privilegio di incontrare e intervistare un'antica cartolaia, carica di anni, che assistette allo stato di euforia, che si impossessò del grande filosofo e lo portò a salire su un monumento equestre.

Torino, dunque, città di libri, ma anche di Caffè storici, come il Baratti, dove si gusta la migliore cioccolata del mondo, che molto ricordano quelli di Parigi e di Vienna, di gianduiotti, insomma di dolcezze infinite, senza dire di ristoranti che propongono il grande menu piemontese di carni bollite con varie salse, di bagna cauda, di fonduta, pietanze accompagnate da più robusti vini delle Langhe.

A Torino, accanto a una sorta di

aspetto démodé, che esplode in alcuni suoi antichi negozi nel celebre mercato delle pulci, il Balon, si avverte il senso di una forte e lucida imprenditorialità, a modesto avviso di chi scrive, tra le più efficaci ed esemplari d'Italia, come basterebbe a dimostrarlo quella idea, divenuta realtà, dell'Unità del nostro Paese, di cui Cavour fu il geniale stratega e Vittorio Emanuele il corrispondente realizzatore. Lo si vede in tutto ciò che Torino concepisce e realizza, come il salone del Libro, che io per la prima volta ebbi modo di visitare in Francia, a Parigi, e che nel capoluogo piemontese celebra ogni anno i suoi trionfi culturali ed editoriali.

A Torino, presso il Circolo dei Lettori, ospitato in uno splendido palazzo

del centro cittadino, ho ricevuto il mio primo premio per una silloge poetica inedita, ispirato a uno specifico e storico luogo fluviale e barcaiolo della città “I Murazzi”, grazie alla ottima organizzazione del letterato-editore Sandro Gros-Pietro, titolare, con la compagna della sua vita, Eleonora, delle colte Edizioni Genesi.

Un altro esempio della notevole capacità realizzativa è fornita oggi dall’antica mole antonelliana, che ospita un sorprendente Museo del Cinema.

E mi ha sempre colpito di Torino la tendenza delle scuole, soprattutto primarie, a far conoscere la città nei suoi monumenti, musei, ma anche eventi culturali di risonanza nazionale, come il Salone del Libro, a bambini e ra-

gazzi, perché concepiscano la cultura come cosa viva e degna di curiosità.

A Torino, tra vie, piazze e portici continua poi a respirarsi una forte passione calcistica per la rossa squadra del Toro, immolatosi sulle colline di Superga tanti anni fa e il cui meritorio ricordo non può che riaffiorare nella mente di tutti gli Italiani.

Mi piace chiudere questo rapido ritratto, a mio modo, della città con l’immagine della Sacra Sindone, che ci riporta il viso sanguinante di Gesù, come invito all’amore e alla pace, contro ogni crudeltà, contro ogni guerra.

Milano

Quando il poeta salernitano Alfonso Gatto arrivò, come suoi altri meridionali compagni di viaggio e di avventura, a Milano, rimase sorpreso dal numero di strade, che si dipanavano dalla Stazione ferroviaria per raggiungere a raggiera il centro. Quanta differenza tra la grande Milano e la sua Salerno, raccolta come una conchiglia tra mare e montagna.

Milano ha conservato questa vastità, ideata in parte da urbanisti francesi, anche se colpisce, ad un occhio contemporaneo, la bassezza delle insegne dei

suoi negozi. La città è, senza dubbio, la capitale economica della nazione con i suoi grattacieli e l'imponenza di centri commerciali sempre più moderni e attrezzati.

Ma la mia Milano è un'altra, ferma nel tempo e vissuta intensamente in tempi lontani. È la Milano di Porta Genova e dei Navigli, dove sorge una delle librerie più economicamente convenienti d'Italia, il Libraccio. Ma i Navigli erano anche il luogo di residenza di una delle più acclamate poetesse d'Italia, Alda Merini, che avevo avuto occasione di intervistare in streaming da Ischia durante la presentazione di un volume di favole di Sabatino Scia, commentate da lei. In quella intervista, quando le chiesi che cosa pensasse

di noi, uomini meridionali, avendone avuto, soprattutto a Taranto, diretta esperienza, mi diede una risposta che ci fece piacere: “Siete gli ultimi cavalieri d’amore e d’onore”. Dopo la morte, sono tornato nella sua casa, in parte ricomposta, per la presentazione di un libro sempre di Sabatino Scia, e lì ho incontrato, per l’ultima volta, un geniale scrittore milanese, che mi era particolarmente grato e che avevo presentato anni prima a Positano, sotto l’egida di Fernanda Pivano, Andrea Pinketts, di cui non posso dimenticare il bacio che mi diede sulla fronte, quando ci lasciammo per sempre, lui colpito da un male irrimediabile.

A Milano ho parlato alla Biblioteca “Sormani”, al Museo della Scienza

“Leonardo da Vinci”; sono intervenuto all’Università “La Bicocca” a un convegno su un filosofo anarchico e irregolare, che mi era molto piaciuto, Luciano Parinetto, insieme ad autorevoli esponenti dell’*intelligentia* accademica lombarda, i cui “atti” furono per fortuna pubblicati; ho anche vinto qualche premio letterario importante; ma, ripeto, la mia Milano era quella ancora sopravvissuta a una urbanizzazione avida e rapace, quella fatta ancora delle poche case vecchie e di mattoni rossi, di periferie, che in parte si erano salvate dalle fabbriche del Centro. La Galleria, dove non figuravano più le economiche librerie di un tempo, mi ricordava gli incontri dei nostri grandi poeti, artisti e architetti meridionali, venuti a